

Anna Antonello

Emilio Tadini

Poemetti e poesie

a cura di Anna Modena

Milano

Fondazione Corriere della Sera

2011

ISBN 978-88-96820-04-9

Questa raccolta di poesie, in gran parte inedite, mette in luce una tappa fondamentale nel processo di maturazione artistica di Emilio Tadini. Dal Fondo depositato presso l'Archivio della Fondazione Corriere della Sera – che custodisce una novantina di taccuini oltre a numerose carte autografe dell'artista nonché collaboratore del quotidiano tra gli anni '60 e '90 – la curatrice Anna Modena ha selezionato un nucleo rappresentativo di versi scritti presumibilmente tra il 1945 e l'inizio degli anni '90, arricchito da indicazioni utili sulle varie stesure dei singoli testi e sull'autore stesso. Nell'immediato dopoguerra il giovane Tadini (1927-2002) si affaccia sulla scena letteraria grazie ad un primo importante riconoscimento: è il 1946 quando una giuria presieduta da Eugenio Montale, e composta da Carlo Muscetta e Sergio Solmi, gli assegna il premio di Poesia «Renato Serra», *ex-aequo* con Antonio Rinaldi. Quindi, appena ventenne, debutta su riviste del calibro di «Letteratura» e «Il Politecnico», rispettivamente con *L'Oratorio della pace* e *La passione secondo Matteo*, pubblicati poi nel 1960 insieme a *Storia di un soldato* in poche copie dal raffinato editore milanese Luigi Maestri. La sua poesia non sembra trovare importanti punti di riferimento in Italia – tranne forse Giovanni Raboni –, ma segue piuttosto dei modelli stranieri: dai *Four quartets* di Eliot al ritmo lirico di Faulkner.

Dopo questo esordio promettente Tadini preferisce però dedicarsi ad altre forme d'espressione: la critica d'arte, la narrativa e la pittura. La successiva raccolta di liriche intitolata *L'insieme delle cose* apparirà solo nel 1991.

Le dodici sezioni del volume, più o meno corpose, prendono spunto quasi sempre da ricordi o riflessioni su fatti storici, vicini e lontani nel tempo, vissuti di persona o semplicemente immaginati, dalla storia dei Lombardi ai martiri di piazzale Loreto del 10 agosto 1944. Verso per verso prendono forma delle immagini, spesso sfuggenti, che rivelano l'intensa percezione del mondo da parte dell'artista. Quasi non c'è traccia, in queste poesie (tranne nell'ultimo testo *Ritratto di ignoto – Inno al patetico*), della vena comica e grottesca di Tadini, elemento saliente dei suoi romanzi e dei suoi quadri, rimpiazzata invece da una voce narrante – nascosta a volte dietro un «tu» montaliano e a volte dietro un forte «noi» collettivo – che spesso si sofferma su dolorosi ricordi di morte come in *Le fucilazioni*, *I morti illimitati* o *La morte del nonno*. Le storie di guerra e, in generale, di violenza, raccontano le esperienze vissute da protagonisti deboli e indifesi: dai bambini (*Per i bambini, cui noi diamo scandalo*), dai giovani (*Il ragazzo ucciso*) e dalle donne (*La ragazza del soldato*), obbligati a difendersi contro le insidie di molti nemici. Come ha giustamente sottolineato Anna Modena nell'introduzione, queste poesie trasmettono un sentimento di spaesamento e di mistero perché sono «piene di notti: di fughe, di partenze di soldati e di veglie, notti brulicanti di popolo o livide di paura» che anche il più forte sentimento religioso non riesce a scacciare.

Si tratta di una poesia fatta non solo di immagini, ma anche di suoni, di voci solitarie e di cori, che amplificano i sentimenti di gioia, di amore (p.e. nella versione moderna dell'*Epitalamio*) e di malinconia espressi dalle parole, e fungono da filo rosso per orientarsi in uno scenario fatto di ricordi scomposti, spesso difficili da riassemble. Con grande semplicità Tadini usa la musica, nascosta tra i versi, per formulare un muto atto di accusa («La meglio gioventù va sotto terra», tratto dal noto canto alpino, in *I soldati in montagna*), oppure la inserisce come mero elemento scenografico, nel caso delle melodie che riecheggiano nelle orecchie del perfido *Don Giovanni* («La

musica aumenta, voluta proprio in questo punto, / aumenta e tace, aumenta: / come niente, niente del tutto finisce adesso!») per sottolineare la sordida ripetitività, scandita da un ritmo immaginario, di tutte le sue azioni. O ancora, può rievocarla per riempire di vita le voci delle ragazze che «lavorano il riso e pensano a chi amano / lo chiamano con le canzoni» (in *La terra e i Lombardi*), o per fissare un breve attimo di spensieratezza («Era sabato sera e le osterie piene di gente / le canzoni duravano un'apertura di porta / poi dietro i vetri continuavano a cantare in silenzio [...] / la bocca aperta e chiusa bevevano a ogni ritornello»).

L'occhio critico di Tadini osserva e giudica gli uomini con severità ma allo stesso tempo rivela in più occasioni la sua fiducia nell'umanità (p.e. in *Il sole si leva su ogni uomo*: «Non c'è sera amara e senza cielo / per chi aspetta tacendo sulla porta / il colloquio non c'è sera disperata / per chi lascia la strada alla ricerca / d'una ragione comune [...] e il sole / si leva su ogni uomo»). Ciò che colpisce in particolare è la quasi totale mancanza di interpunzione, che toglie letteralmente il fiato al lettore e lo immerge nella lettura di versi che compongono inni, accuse e preghiere, spezzati da domande senza risposta e da numerosi incisi: p.e. in *Le metamorfosi*: «Venuti verso molto lontano (pneumatici nervi aggrovigliati / in cieli già trascorsi, estremi germi / espulsi da una forma / ricolma) avidi (fuoco / della dimenticanza) già diretti / (l'incertezza li ha scelti) si protendono / verticali nel tempo / si ergono sulla viva piaga il buio».

Secondo Umberto Eco, intervenuto a proposito di questo volume in un incontro organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera l'8 giugno 2011, si tratterebbe di «poesie in minore, sovente cupe», accomunate da «un basso ostinato di interrogazioni senza risposta», che mostrano «un processo che va dal narrativo verso una sorta di frammentario-metafisico», dove scompaiono gli «eventi chiari e riconoscibili». Le poesie di Tadini in questo senso si avvicinerebbero sempre di più ai suoi quadri (non a caso la penultima sezione è stata intitolata *Sulla natura dei segni*), invasi non tanto da oggetti quanto da un turbinare di idee, interrogazioni e metafore. E forse è proprio questa volontà di cogliere e di riorganizzare in un modo tutto personale gli aspetti più svariati della realtà, lasciando che sia il lettore a tirare le somme, che rende così stimolante la lettura di queste poesie.